



Benedetti ragazzi! Sempre pronti a sorprenderci



Ed eccoci al termine della seconda annualità del progetto PON “Un giornale per raccontare”.

Quello che vi accingete a leggere è, in termini tecnici (da “piattaforma ministeriale”, per chi è del mestiere), il “prodotto dell’intervento”, ma, per chi vi scrive, è il frutto di un lavoro non da poco, che scaturisce dalle penne e, soprattutto dal cuore di un gruppo di allievi del nostro Istituto. Un Istituto in cui i ragazzi si aggirano fra discipline prettamente tecniche e scientifico-tecnologiche, molte delle quali dai nomi così lunghi e complicati da essere denominate, nel gergo scolastico, con sigle ancora più ermetiche e indecifrabili: TDP, DPE, TLC, DPO,

Non è stato facile per i nostri “giornalisti”, abbandonare questi settori e

mettersi in gioco in un progetto che, forse, sarebbe stato più confacente ad una scuola di stampo umanistico. Ma lo sforzo è stato ben ripagato.

Cosa trovate in questo numero? Cosa vuole “raccontare” questo giornale? I “pezzi” che state per leggere sono stati proposti dagli stessi autori. È bastato all’esperto di giornalismo dire “Cosa scrivereste dopo le parole: I giovani e...”, perché partisse un fuoco di fila di argomenti che completassero la frase.

Ed ecco gli articoli: riflessioni su temi che appartengono al loro mondo. Temi che, a volte, lo confesso, mi hanno sorpreso, perché, accanto allo sport, la scuola, i mezzi di comunicazione, la moda l’amicizia, i rapporti con gli adulti, c’erano anche la religione, la guerra, la patria, il

futuro e le loro paure. Spesso noi adulti tendiamo a generalizzare e a stigmatizzare i giovani come quelli dalla vita tutta svago e divertimento, privi di valori, di sensibilità, ma pecciamo di grande superficialità.

Invece i giovani sono anche (o forse soprattutto) ciò che leggete in queste pagine. È stato sufficiente “grattare” un po’ la superficie, perché apparisse il loro mondo di idee, pensieri, progetti.

Tutto il lavoro che segue è stato realizzato grazie all’abile lavoro degli esperti ai quali va il mio grazie per la grande disponibilità, la collaborazione, la pazienza nel tirar fuori il meglio da questi giovani. Grazie quindi ad Antonio Biella, per anni direttore del Corriere del Giorno, che ha guidato con grande professionalità, ma anche con grande cuore i nostri giornalisti nel

mondo della comunicazione. Grazie ad Erminia Daeder, docente di lettere, che ha curato l’aspetto relativo alle abilità e competenze nella lingua madre (aspetto molto importante, perchè è quello per cui è nato il progetto). Grazie a Tiziana Nicotera, esperta in informatica e grafica, che ha reso possibile al giornale di assumere la forma e l’aspetto che vedete. Ma il mio grazie più grande va alla redazione del Righi sulle righe, a questi giornalisti che, impegnandosi oltre l’orario scolastico, hanno accettato di mettersi in gioco e hanno reso possibile questo giornale.

*Il Tutor del progetto
Rita Bianchi*

**UN’INFINITA
GUERRA:
QUELLA TRA
GENERAZIONI**

(A PAG. 2)

**VIOLENZA
SULLE DONNE:
TROPPO SPESSO
È “CASALINGA”**

(A PAG. 4)

**A SCUOLA PIÙ
EQUILIBRIO
TRA TEORIA
E PRATICA**

(A PAG. 5)

**GIOVANI
E POLITICA:
CHI FUGGE
DI PIÙ?**

(A PAG. 6)

**RISORGIMENTO
POSSIBILE
SE SI TORNA AI
VALORI**

(A PAG. 7)

**SENZA LA
TECNOLOGIA
TORNEREMMO
NEONATI**

(A PAG. 8)

**RELIGIONE:
ANCHE AI GIOVANI
OCCORRE
LA SPERANZA**

(A PAG. 9)

**LA MODA TRA
PREGIUDIZIO
E LIBERTÀ
D’ESPRESSIONE**

(A PAG. 10)



FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI



C'è una guerra infinita sul pianeta: quella eterna tra generazioni



che combattono una battaglia insensata.

Molti sono d'accordo nel ritenere che il legame tra genitori e figli sia essenziale per la formazione della personalità dei ragazzi. Il rapporto con i genitori deve essere basato sulla stima reciproca, sul rispetto e l'affetto. Purtroppo non è sempre così: in alcuni casi, all'interno del contesto familiare viene a mancare il dialogo, il rispetto e non si riesce a dimostrare i propri sentimenti. Naturalmente da ciò ne derivano

incomprensioni e litigi.

Genitori separati che si contendono i figli, genitori assenti che trascurano i loro doveri di educatori, oppure egoisti che opprimono e impongono le proprie scelte ai loro figli. E poi entrano in gioco le reazioni degli adolescenti, che si ribellano, si oppongono in

tutti i modi, che non rispettano e non ascoltano i consigli di chi ne sa più di loro.

Questi rapporti così conflittuali creano negli adolescenti dei muri psicologici che impediscono i rapporti sereni con gli altri e la sicurezza nelle proprie scelte di vita. Un po' come il protagonista del film "The Wall", dove Pink rivive la sua infanzia in maniera dolorosa, scoprendo che i suoi blocchi, che gli impedivano di avere rapporti sereni con il mondo esterno e che lo avevano reso insensibile, erano dovuti al traumatico rapporto con i genitori. Molto simile al caso di molti adolescenti: madri iperprotettive, e padri insoddisfatti del modo di agire dei figli.

I genitori non dovrebbero essere degli esempi per i giovani? Perché, allora, i giovani sono così spesso in conflitto con loro?

I genitori non dovrebbero essere degli esempi per i giovani? Se così fosse, perché i giovani sono così in conflitto con loro?

Restano lì a rimuginare sulle motivazioni degli altrui dissensi, in

merito alle loro decisioni; sordi, muti e ciechi questi genitori, che non fanno spiegare, che fanno sembrare ogni cosa un passo falso. Entrambe le parti sono troppo orgogliose per ammettere i propri errori e il solo pensiero di essere d'accordo con il "nemico" li spaventa. Si accusano a vicenda, evitando il dialogo, bruciando ogni voglia di contatto con il proprio caro. La maggior parte degli adolescenti afferma di sentirsi legato con collare e catena e si percepisce come un fattore di delusione che fa crollare le aspettative dei familiari.

La verità è che siamo tutti molto confusi. Tentiamo di far prevalere la nostra autorità su quella degli altri, perdendo la razionalità, ma soprattutto il rispetto per chi ci sta di fronte perché abbiamo i ruoli prestabiliti: tu il figlio ed io il genitore. Dunque, il rispetto è un'illusione, dovuto a questo stereotipo, non è più un sentimento che si basa sulla stima e sulla fiducia. Il problema non deriva solo dai dissidi causati dalla scarsa comunicazione genitore/figlio, ma dalla differenza tra le due generazioni. Di sicuro un giorno questi giovani si troveranno nelle stesse condizioni dei loro genitori e si dovranno confrontare con i propri figli che a loro volta si comporteranno proprio come facevano loro. Forse solo così questa nuova generazione arriverà ad un punto d'incontro con se stessi.

di Daniela Pulieri

. III B Meccanica

Il rapporto tra i genitori e i figli è un conflitto continuo, una sorta di guerra infinita.

Gli adolescenti accusano i genitori di essere degli oppressori della propria libertà, mentre i figli sono dei ribelli

Gli ideali e i valori delle nuove generazioni

di Benedetta Panico

. IV A Liceo

Attoniti, sgomenti, increduli. Ecco come ci ritroviamo di fronte a fatti di cronaca che hanno per protagonisti i giovani.

Non si può far finta di niente. Bisogna interrogarsi. Perché? Perché i giovani di oggi, quando ancora non è subentrata l'età dell'adolescenza, hanno già fatto tutte le esperienze possibili e immaginabili, spesso negative.

Cerchiamo qualcuno a cui attribuire la colpa: i genitori che non hanno tempo per i figli, i ragazzi che hanno tutto e vogliono ancora di più, la scuola che sta "affondando", insegnanti in difficoltà di fronte a famiglie sempre più protettive. Se volessimo fare un discorso generale attribuiremmo la colpa alla società, dimenticandoci che "la società" siamo proprio noi.

Ma come arrivano i ragazzi a compiere certi atti? Come possono pensare che, per citare un fatto di cronaca recente, dare fuoco a un clochard sia un divertimento? Abbiamo perso del tutto i valori morali? O non si

ha più voglia di trasmetterli alle nuove generazioni perché questo richiede un impegno serio? Spesso si ricorre alla parola diritti, tutti siamo consapevoli di averne, ma quanti di noi sanno di avere anche dei doveri? Sembra che al giorno d'oggi questo "particolare" sfugga dalla mente di molti.

<<quanti di noi sanno di avere anche dei doveri?>>

Certo, è molto più facile giustificare le azioni dei ragazzi, specialmente se si tratta dei propri figli, difenderli quando fanno gli arroganti coi più deboli o ridere la prima volta che dicono una parolaccia o che fanno un gestaccio. È facile chiudere gli occhi.

Ma quali modelli ci vengono forniti? Emergere a tutti i costi, non importa per cosa o come, l'importante è arrivare, insegnamento che ci viene fornito prevalentemente dalla televisione mediante i famosi: reality show tramite



che questi comportamenti diventino all'ordine del giorno? Come fermare questo infiltrarsi di cronaca nera firmata dai più giovani?

Fortunatamente non tutti sono così: molti ragazzi fanno parte di associazioni di volontariato, mettono il loro tempo a servizio dei più poveri, dei più deboli.

Lavorano sodo per costruire un

mondo migliore per tutti, per evitare ingiustizie.

Ma un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce. Il problema è che un albero che cade depriva tutta la foresta della sua presenza.

Cosa fare per evitarlo?

quali la cultura viene letteralmente spiazzata dall'ignoranza e da un viso carino. Così facendo tutto sembra semplice, facile da raggiungere e non si attribuisce più alcuna importanza al sacrificio

Cosa possiamo fare per evitare

Ribelli senza ragione: ritorna la gioventù di James Dean?



di Daniela Pulieri

. III B Meccanica

<<Viziati, frivoli, dissoluti e senza pensieri, non guardano al futuro!>>: questa è l'opinione degli adulti sui giovani. Ma cosa ha indotto i "grandi" a nutrire tale scetticismo nei riguardi dell'ultima generazione?

Per capire bene cosa accade nella testa degli adolescenti e in quella degli adulti, affrontiamo un viaggio nei comportamenti di due generazioni, mettendole a confronto.

Ma pensiamoci bene un attimo: chi dà tanto agio ai giovani rendendo loro tutto più semplice? Proprio gli adulti che li criticano e li contestano per il loro stile di vita.

Bisogna ammettere che la maggior parte dei ragazzi è frivola e non si preoccupa del futuro, dello studio per garantirsi un buon lavoro; hanno la mente altrove questi ragazzi, al gioco, allo scherzo, alla moda, ai videogiochi, esasperando i genitori che inutilmente fanno discorsi sull'avvenire.

Analizzando bene la situazione, ci si rende conto che il virus che ha colpito la società del domani deriva proprio da chi incita a guardare avanti; in fondo chi ha messo in mano anche ai bambini il telefonino o il videogioco di ultima generazione? Chi permette loro di gettare per aria il futuro, badando solo ai propri interessi? Parliamo anche degli esempi negativi che la nostra società trasmette, che influenzano e inducono a comportarsi di conseguenza. Spesso gli esempi non provengono solo dai media, ma a volte dall'interno del contesto familiare, dove troviamo situazioni poco decorose e diseducative per noi ragazzi che veniamo segnati da comportamenti sbagliati.

Non è solo colpa di questa collettività, ma anche di quei ragazzi che, vittime di tutto ciò, continuano a chiedere di più, con superficialità.

Una categoria adolescenziale diffusa è quella dei ribelli, che sostengono di opporsi a questa società sbagliata, o almeno così credono. E' difficile, anche qui, cercare di comprendere la logica di tale pensiero, diffusosi in tutta la massa di contestatori. Ribelli senza ragione? Probabile. Del resto si vuole costruire

Cosa ha indotto i "grandi" a nutrire tale scetticismo nei riguardi dell'ultima generazione?

un mondo migliore, certo, ma con cosa? Non con la maleducazione (oramai una piaga), che viene giustificata dal senso di ribellione, che è insito in ognuno di noi.

Senza rendersene conto, si rifanno sempre più al modello del ragazzo incompreso, come il personaggio di James Dean in "Gioventù bruciata", film degli anni Cinquanta, che nonostante la sua realizzazione in un'epoca così diversa dalla nostra e piena di tabù, rispecchia molto la nostra società giovanile.

Gli adulti accusano di superficialità e autolesionismo, e gli adolescenti li accusano di essere troppo severi o troppo permissivi. Entrambi si sentono incompresi e non tentano di ragionare e arrivare alle reali motivazioni dei dissensi reciproci sui propri comportamenti.

Più volte, nei dialoghi tra coetanei su questa tematica, ci si rende conto del dissidio tra la nuova generazione e quella precedente, ma tutto ciò accade proprio per la differenza tra due epoche, tra le quali c'è un abisso, anche se un giorno anche i giovani la penseranno come gli adulti.

Abbiamo chiesto ad un'insegnante quali fossero le sue opinioni sulle nuove generazioni e sulle differenze tra questa e la sua, ed è emerso scetticismo e sfiducia:

"Sono in parte critica verso i ragazzi, perché la maggior parte di loro non coltiva ideali, mancano contenuti, obiettivi e valori nel loro modo di rielaborare scelte di vita e una incapacità di proiezione nel futuro. Sono chiusi in un mondo di comodità e benessere che è mediamente diffuso e questo crea nei ragazzi una disorganizzazione mentale e delle personalità insicure. C'è da dire che la mia generazione sentiva fortemente il senso di indipendenza ed era inconcepibile non avere dei valori o delle idee. Adesso risalta subito la pigrizia e il disinteresse verso il mondo reale di parte di questa società giovanile, che non vuole e non sa prendere posizioni. Inoltre, prima c'era anche maggiore conflittualità con la famiglia e la società, per via di certe restrizioni che adesso non ci sono più.

Sono del parere che comunque la contestazione rappresenti una crescita, uno stimolo per guardare avanti, non la considero del tutto sbagliata, in particolar modo se si crede in ciò per cui ci si ribella.

Bisogna "sfruttare" le risorse giovanili, nonostante tutto, ma soprattutto rafforzare la fiducia nel

futuro grazie a quella piccola minoranza di ragazzi che si distinguono in maniera positiva, che potrebbero migliorare la società in cui viviamo."

Purtroppo, si tende a generalizzare senza tener conto delle eccezioni, probabilmente perché sono davvero poche.

Si è creato uno stereotipo sui giovani che mette in ombra i ragazzi che vogliono emergere e si distinguono nello studio e nel lavoro; tutto quello che hanno se lo sono costruiti, con la dura conquista della fiducia negli altri.

Tanto agio fa male come la ribellione senza ragione e ne abbiamo la dimostrazione con la massa di adolescenti così plagiabili e così fragili,

che si credono così forti.

I risultati li vedremo tra qualche anno quando, divenuti adulti, non avranno ideali, non avranno un lavoro e avanti a loro ci sarà il nulla. A quel punto a chi si rivolgeranno?

Se ci si guarda intorno si nota che i ragazzi vivono senza moralità, senza valori, ma soprattutto senza un vero scopo di vita. Che società sarà questa?

Credo che anche i ragazzi con la mente sana e razionale, insomma non contaminata, ad un certo punto si stancheranno di continuare nel vanesio tentativo di recuperare una società che è in caduta libera, verso l'oblio dei vezzi, dei cattivi esempi e della superficialità.

NOI GIOVANI E...

IL TIMORE DELLE ASPETTATIVE

di Costantino Flace

. V B Liceo

Che farò da grande?

Astronauta, scienziato, pilota, calciatore...

Sogni in un cassetto che ognuno aspetta di realizzare.

Crescendo si capisce che spesso non è quello il proprio futuro, che il proprio destino è un altro.. ma quale?

Oggi la vita è così difficile che anche il sogno di fare lo spazzino è diventato ambito.

Ma i giovani cosa ne pensano?

Molti lasciano passare, ma alcuni si impuntano, cercando una soluzione.

Soluzione ad una società che tenta in tutti i modi di spezzare le

gambe ai più volenterosi.

Mio nonno non aveva neanche la prima elementare quando ha iniziato a lavorare.

Mio padre aveva la terza media.

Mio fratello il diploma.

E io? Oltre la laurea cosa devo inventarmi per fare lo spazzino?

Oggi l'aspettativa di un giovane non è il desiderio del lavoro preferito, ma la rassegnazione a quello che capita.

Si spera che un foglio di carta, accompagnato da mille post-it di contorno che affermano il superamento di altrettanti esami di qualifica, diventi un passpartout per la realizzazione dei propri sogni.

La vita è una roulette... a voi le puntate.



IL MIGLIORE SESSO E' QUELLO CHE S'INCONTRA CON L'AMORE

di *Costantino Flace*

. V B Liceo

Per i giovani d'oggi il sesso è esclusivamente inteso come il rapporto fisico a sé stante, che non è più spontaneo e per quanto istintivo è sempre influenzato dai media e dai modelli che questi ci impongono.

Un' argomento che presenta da due facce della stessa medaglia.

La prima faccia è quella maschile.

Un ragazzo oggi non pensa più ad un rapporto amoroso ma solo alla soddisfazione di un istinto incitato da una società che tende sempre più a tagliare il filo che ha sempre collegato il sesso all'amore. Ma provando a scavare nel profondo di ognuno scopriamo che questi stessi giovani che cercano solo il corpo femminile, alla fine svelano il desiderio assopito di un amore che oggi è quasi sparito. Il desiderio di un rapporto amoroso infatti è presente ancora, nei giovani che si accingono alla loro prima esperienza.

La maggior parte delle volte si cerca un sentimento corrisposto. C'è il desiderio di "crescere insieme"; avere il supporto e la guida del proprio partner durante un passo decisivo della propria esistenza. Desiderio accompagnato però dall'ansia da prestazione. Emozione che attanaglia tutti i ragazzi a confronto con l'altro sesso che diventa più facilmente superabile se il partner ricambia il sentimento amoroso.

Ma cosa succede dall'altra parte?

Una ragazza oggi non ha gli stessi istinti maschili; questione di ormoni... ma anche no. Nonostante molte ragazze in effetti cerchino l'amore della loro vita in ogni rapporto, c'è una piccola percentuale in cui l'amore è solo un'immagine sbiadita, sostituita, quasi, da quella vivida e intensa della passione.

Personalmente ritengo che si dovrebbe ritrovare quel sentimento che fa del sesso il gesto simbolico che stringe due persone rafforzando il loro amore. Qualche volta può essere passabile anche una scappatella, ma nulla ha il gusto e la pienezza della complicità amorosa



EMERGENZA DONNE: LA VIOLENZA TROPPO SPESSO È "CASALINGA"

di *Benedetta Panico*

. IVA Liceo

Una parola oggi d'uso comune è violenza, un vocabolo dietro al quale possono celarsi verità atroci. Essa può manifestarsi in vari modi: ad esempio verbalmente, psicologicamente comportando gravi disagi nell'individuo che la riceve. Il bullo, generalmente si identifica in un individuo che apparentemente è pieno di sé, ma che in sostanza, è privo di contenuti. Situazione, questa, che lo porta a

potenziali criminali che possano farmi del male ma probabilmente le donne che sono state stuprate la pensavano come me fino a quel maledetto giorno in cui hanno incontrato il loro "mostro". Il fenomeno è serio come lo è sempre stato. La violenza sulle donne è anche questione culturale, sociale e di conseguenza politica.

Io credo che ci voglia il buon senso:

le violenze "casalinghe", costituiscono senza alcun dubbio una piaga per la nostra società. Inoltre,

<< **Le violenze "casalinghe"**,
costituiscono senza alcun dubbio
una piaga per la nostra società>>

vivere in continuo disagio con gli altri, inducendolo spesso a scontri diretti che sconfinano in atti intimidatori verso chi è considerato più debole. Il fenomeno del bullismo si manifesta ad esempio nelle scuole, nelle strade, spesso sotto forma di razzismo. Statisticamente, le violenze in famiglia o, comunque, da parte di persone conosciute, sono infinitamente più frequenti di quelle "da strada". Queste ultime non sono certamente una novità degli ultimi anni. La maggior parte delle violenze sulle donne vengono commesse da familiari, fidanzati, ex fidanzati. Forse è giunto il momento di interrogarci su questo aspetto invece di usarla come randello sulla testa degli extra-comunitari. D'altro canto, non mi è mai capitato nulla di spiacevole né ho assistito a scene spiacevoli, non esco di casa con il terrore e non guardo mai gli immigrati come

nonostante l'alto livello di civilizzazione che si ha al giorno d'oggi, ci sentiamo insicuri. Ad esempio, per quanto riguarda le strade e le stazioni poco sicure, lo Stato potrebbe aumentare il numero di agenti, di controlli. Tuttavia c'è da dire che si cerca di prevenire ogni forma di violenza possibile. Tanto per fare un esempio circa un anno fa è stata approvata la legge contro lo stalking, violenza psicologica che si configura nella vera e propria persecuzione di un individuo. Basterebbe bonificare delle aree ritenute pericolose. L'informazione non dovrebbe generare angoscia ed istigare al razzismo ma semplicemente istruire, "aprire gli occhi" in modo da poter farsi un'idea realistica della situazione senza specificare necessariamente la nazionalità, la provenienza del violentatore o per lo meno far passare la notizia in secondo piano.



SCUOLA: PIU' EQUILIBRIO FRA TEORIA E PRATICA

di **Simone Gigante**

.VA Liceo

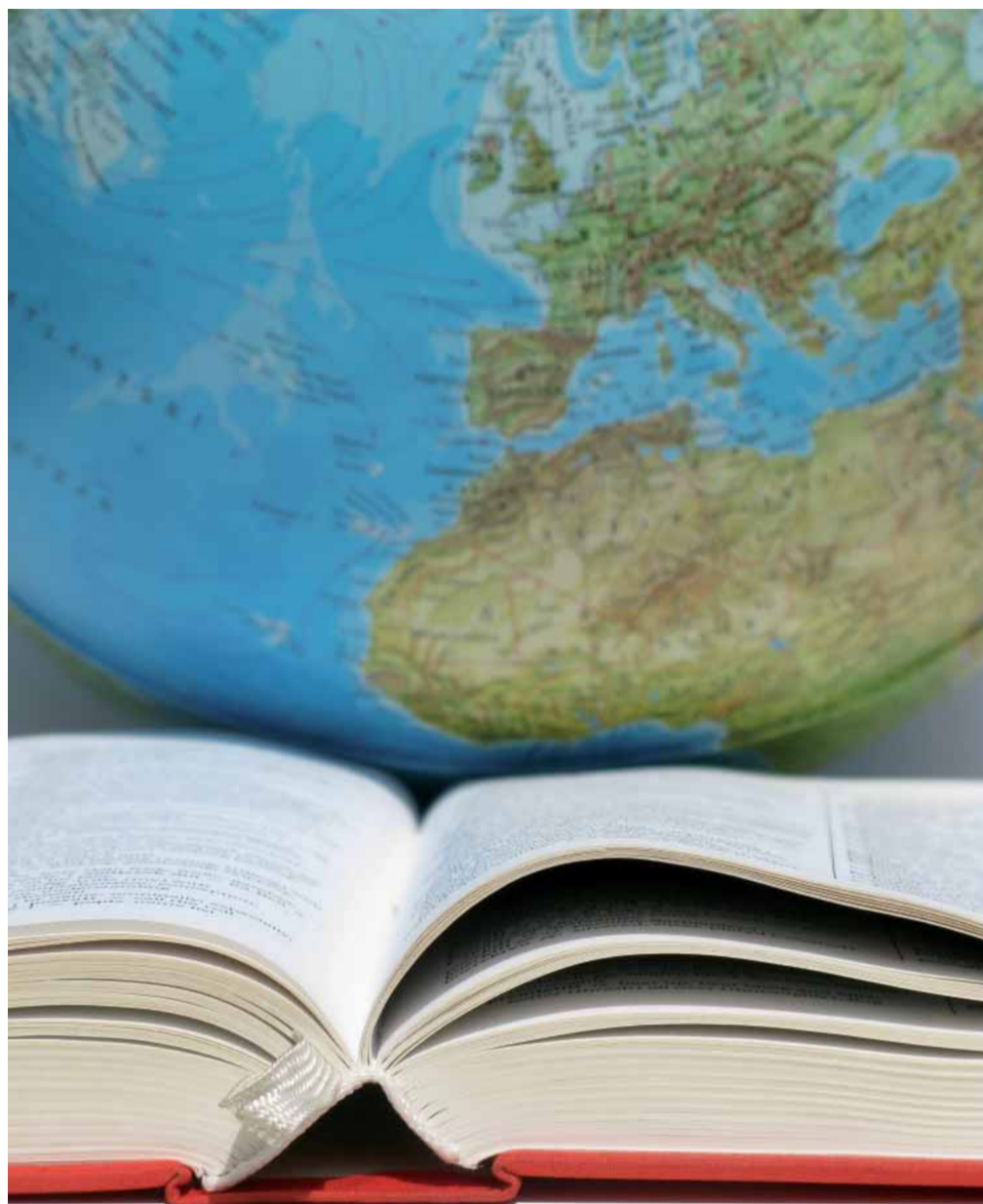
Da una indagine svolta in America, tra le oltre 270 definizioni di cultura, si è scelto, come più appropriata, quella che << la cultura è la capacità di capire il mondo che ci circonda >>. Questo dovrebbe essere il cavallo di battaglia per tutti i futuri protagonisti della società, ovvero i giovani di oggi. Si deve fare però un percorso a ritroso per capire come formare dignitosamente le nuove generazioni e soprattutto, come farle inserire attivamente nella collettività, partendo cioè dalla formazione di base impartita durante gli anni della scuola.

Se vogliamo parlare dal punto di vista giuridico, la società rivolge alla scuola molteplici richieste e due sono le risposte possibili: la prima è che l'istruzione deve garantire una formazione morale e civica, per imparare a vivere e a collaborare con gli altri per diventare buoni cittadini; la seconda è che nella scuola sono predominanti i processi di conoscenza ed è al sapere che essa soprattutto si rivolge.

Le conoscenze che si acquisiscono nel periodo scolastico, se non fossero accompagnate dai valori sopra elencati, rischierebbero di essere fini a se stesse senza riuscire a sviluppare formazione umana. L'accento però, in questo caso, cade su che cosa e soprattutto su come si apprende, tanto che la stessa formazione civica finisce per discendere dal modo di apprendere le conoscenze.

Indubbiamente la domanda sorge spontanea: accade tutto questo all'atto pratico?

Questo è difatti ciò che dice la teoria, o meglio il diritto, tanto che se si attuassero queste richieste si avrebbero cittadini



più consapevoli e per l'appunto con una cultura diversa.

La cultura di un popolo è basata su una somma di conoscenze che permette al futuro cittadino di inserirsi attivamente nella società.

E invece non sempre accade questo nei processi scolastici. Per questo si critica la scuola e si cercano riforme, ma capita anche che tante volte la si sottovaluti soltanto in base ai risultati scadenti degli studenti.

E' proprio di questo che si sta parlando

in questi ultimi tempi grazie all'analisi dei dati dell'indagine Pisa dell'Ocse sulle "performance" dei giovani in determinati ambiti quali la lettura e la comprensione dei testi. Dal rapporto si è evinto che le studentesse sono più brave, sia nell'analisi di scritti sia nella capacità di estrarre informazioni da tabelle e grafici. E' naturale pensare che questo derivi dalla propensione a leggere e interessarsi nelle attività extra-scolastiche da parte delle ragazze rispetto ai ragazzi, ma sta di fatto che il problema si è presentato e ci si chiede cosa non va e soprattutto come potrebbe contribuire la scuola a una formazione più completa, a trecentosessanta gradi.

Si dovrebbe forse evitare di infarcire gli studenti di tanta teoria, di argomenti trattati in maniera standard, classica per non trovare poi qualcuno "impacciato" in una banale situazione della vita quotidiana, il cosiddetto "perdersi nel pratico". Insomma una vera e propria preparazione anche alle difficoltà, ai problemi, al lavoro, alle situazioni che la vita ci mette di fronte nel quotidiano.

Si dovrebbe incentivare la scuola a visite nelle industrie, nelle aziende o imprese per "toccar con mano" il lavoro tramite l'esperienza degli stessi lavoratori (magari facendo qualche simulazione) per poi valutare a fondo il proprio futuro. Alternare quindi cenni teorici con esperienze sul campo, facendo il cosiddetto "ragazzo di bottega" per apprendere e avere una idea di come sia lavorare.

Indubbiamente ci sarebbero tantissime altre soluzioni, ma l'obiettivo primario deve esser quello di avere persone con esperienze su tutti i fronti in grado di inserirsi "attivamente" nella società.

Noi giovani e il futuro...

di **Andrea Lonoce**

.II A Liceo

Il futuro è uno degli obiettivi che tutti ci poniamo all'inizio della nostra vita!

Ognuno, nella propria vita, si è posto un obiettivo e con tutte le difficoltà che questo obiettivo si porta dietro, noi vogliamo raggiungerlo.

Molte persone riescono a raggiungere i propri obiettivi e dopo che li hanno raggiunti si costruiscono la loro vita economica e sociale, diventando per esempio dei famosissimi ingegneri, dei bravi medici oppure degli esperti scienziati.

Altre persone raggiunto un certo obiettivo si accontentano di poco e attraverso quello che hanno raggiunto diventano dipendenti di qualche azienda, dei famosi stilisti o dei grandi cantanti. In poche parole, realizzano i propri sogni!

Infatti il futuro di ogni uomo e donna nel nostro Pianeta si forma anche dai loro sogni!

Ci sono persone che nei loro sogni sono dei presidenti di qualche Nazione, altri dei famosi attori e altri dei bravissimi autori di poesie o di libri.

Però, ci sono anche delle persone che purtroppo non riescono a raggiungere i propri obiettivi, forse perché non sono dei talenti nel lavoro che vogliono svolgere oppure perché loro stessi non hanno tutta quella voglia di raggiungere il proprio sogno o anche per la loro insicurezza!

Tutti si pongono degli obiettivi che inoltre a portare felicità quando uno riesce a raggiungerlo da un motivo in più per godersi la vita a moltissime persone.

Questo lo sappiamo anche noi giovani, che siamo delle specie di "slot machine dei sogni"! Noi ne abbiamo moltissimi e ognuno diverso dall'altro. Da quello più stravagante a quello meno importante. C'è chi vuole diventare un famoso ingegnere, c'è chi vuole essere un importante politico e c'è chi vuole diventare un divertente comico di qualche programma televisivo.

Molti di noi vogliono realizzare qualcosa di importante che risolverà dei problemi che si sono formati nel mondo, oppure per aiutare delle persone che sono in difficoltà economiche o politiche.

Invece ci sono altri ragazzi che non vogliono realizzare qualcosa che potrà salvare il mondo, ma cercano un lavoro



che gli darà un bel po' di fortuna!

Ognuno ha delle proprie fantasie del loro destino e ognuno tenta di tutto o di modificarlo se non piace o di renderlo migliore!

Sembra come di giocare al gioco dell'oca, dove la meta finale è il nostro sogno, mentre il percorso è la nostra vita,

pieno di ostacoli e di insidie da superare. Dove ognuno ti può far sbagliare e dove devi pensare solo all'obiettivo e dove anche per vincere devi avere un bel po' di fortuna!

Quindi possiamo definire i sogni come le mete finali di ognuno di noi, dal più giovane al più anziano!

Noi lontani dal pianeta politica o la politica lontana da noi?



di **Alessandro Bodecchi**

. II D Tecnico

E' molto evidente come oggi non soltanto le generazioni più giovani sono lontane dalla politica, ma, negli ultimi tempi, anche gli adulti provano questo distacco, a causa sicuramente dagli innumerevoli reati commessi dai nostri ingegnosi politici. E' ormai una opinione diffusa che l'unico obiettivo per coloro che intraprendono il percorso politico è quello di proporre ed approvare leggi che soddisfino soltanto i loro interessi personali.

Questo atteggiamento, in realtà, è molto negativo. La politica è l'anello portante di ogni Stato, quindi, nel momento in cui degenera la politica, ci sono problemi anche all'interno dello Stato.

Tutto questo è infatti confermato da ciò che è accaduto poco tempo fa. Il nostro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è accusato di aver organizzato dei festini "hard" con delle prostitute minorenni e per ripagare le loro prestazioni avrebbe versato sul loro conto ingenti quantità di denaro.

A questo punto credo che non ci siano parole, ma solo tanti interrogativi. Viviamo in un periodo in cui si pensa soltanto a godersi la vita, a volte quando si affrontano dei problemi ci si chiude in sé

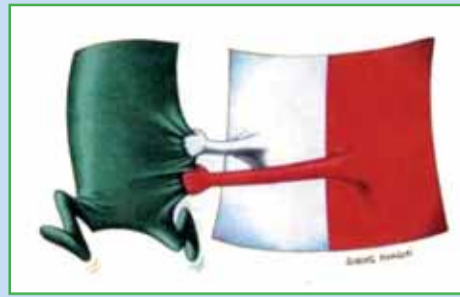
stessi, pensando che i problemi si risolvano da soli. Altre volte ci sono alcuni che pensano che l'unico rimedio sia l'utilizzo di sostanze stupefacenti oppure l'abuso di bibite alcoliche. Pure questa non è vita, è soltanto un labirinto da cui non si riesce più a uscire, un tranello a cui ti spingono anche gli altri, nella maggioranza dei casi anche le persone più vicine.

Ci aspettiamo come giovani un buon esempio da parte dei politici, affinché essi pensino non solo ai loro interessi ma anche agli interessi altrui, come dovrebbero fare. Un altro aspetto dovrebbe essere quello etico: perché i politici dovrebbero essere un modello educativo per noi. In realtà nei programmi televisivi si cita il modo di fare poco corretto nei confronti degli altri e del bene pubblico da parte dei politici e dagli amministratori.

Il risultato è che ci si sente confusi e disorientati, e ci si chiude sempre più in se stessi. Ma bisogna saper reagire e, visto che non si trovano nella politica dei modelli educativi validi, allora ci si rivolge ad altri settori come la famiglia e il mondo dello sport.

Soltanto aprendosi agli altri, esponendo i propri problemi, si può trovare la strada più giusta da percorrere.

SOLO UN SANO PATRIOTTISMO PUO' SCONFIGGERE LA SFIDUCIA



di **Riccardo Montanaro**

. III A Liceo



Come dice Roberto Benigni: "La maggior parte degli uomini vive senza saper nulla delle proprie origini, della propria storia, ma questo perché in pochi sanno che se non sappiamo da dove veniamo allora non sappiamo nemmeno dove andiamo. Un sano patriottismo è forse la cosa più salutare del mondo". Ma non possiamo permettere che il patriottismo sfoci in conflitti tra intere nazioni, poiché è naturale per ognuno di noi essere tanto legati alla propria terra da credere che sia la migliore. A questo bisognerebbe aggiungere una convivenza pacifica tra i diversi popoli senza il costante timore di guerre e conflitti.

Quando parliamo della patria, non dobbiamo pensare ad essa come ad un semplice territorio sul quale risiedere o vivere, ma come se ci rivolgessimo alla nostra più grande e antica madre.

Quando inoltre parliamo dell'Italia e della sua storia non possiamo che collegarci all'anniversario dell'Unità della nostra nazione, che è stata festeggiata nelle più grandi piazze italiane il 17 marzo; l'impresa di Garibaldi e di quegli straordinari uomini che hanno dato la vita per il nostro futuro, ha compiuto i 150° anni, e tuttavia imperversano dei contrasti e delle opposizioni a livello politico e sociale.

Ogni popolo ha la sua storia, le sue tradizioni a cui ricondursi, e come tali dovrebbero essere rispettate da tutte le genti. Per questo il non interferire con gli usi e i costumi di altre popolazioni

potrebbe bastare a far cessare almeno la metà delle guerre che continuano ad essere combattute in nome di ideali che nemmeno si condividono.

Sono lontani gli anni in cui per essere ricordati negli annali bisognava aver compiuto gesta eroiche a difesa dei diritti dell'umanità; al giorno d'oggi ci si accontenta di essere conosciuti per essere un calciatore famoso o avere un gran conto in banca.

Tutti i nostri connazionali dovrebbero essere orgogliosi di essere italiani, di appartenere alla stessa terra di alcuni dei più grandi uomini che il mondo abbia mai conosciuto, come Leonardo da Vinci e Dante Alighieri, per citarne solamente due, e quando pensiamo a questo dovremo permettere ad una ventata di euforia di pervaderci il cuore; ciononostante, è dilagato da un po' di tempo a questa parte un clima di insoddisfazione, a causa, in particolar modo, della politica, che oramai ha suscitato scetticismo e sfiducia anche nei più alti valori comuni.



“A. RIGHI”
ISTITUTO
D'ISTRUZIONE SECONDARIA
SUPERIORE

Meccanica, mecatronica ed energia
 Elettronica
 Costruzioni aeronautiche
 Informatica e telecomunicazioni
 Liceo scientifico delle scienze applicate

La guerra resta la più grande ed eterna piaga del mondo



di Michele Santoro

. III B Liceo

Sul nostro pianeta in ogni istante ci sono delle guerre in atto che sterminano e distruggono interi villaggi con i loro popoli.

Le guerre sono combattute per

il controllo di risorse naturali, per risolvere dispute territoriali e commerciali, per motivi economici, a causa di conflitti etnici, religiosi o culturali, per dispute di potere, e per molti altri motivi.

La guerra è un evento sociale e

politico generalmente di vaste dimensioni che consiste nel confronto armato fra due o più Stati.

Si giunge alla guerra quando il contrasto di interessi economici, ideologici, strategici o di altra natura non riesce a trovare una soluzione negoziata, o quando almeno una delle parti percepisce l'inesistenza di altri mezzi per il conseguimento dei propri obiettivi.

La guerra è preceduta da un periodo di tensione, che ha inizio quando le parti percepiscono l'incompatibilità dei rispettivi obiettivi; un periodo di crisi, che ha inizio quando le parti non sono più disponibili

a trattare tra di loro per rendere compatibili tali obiettivi.

Nei periodi di tensione e di crisi si sviluppa l'attività politica e diplomatica di tutta la comunità internazionale per evitare il conflitto:

in tali periodi, le forze armate giocano un ruolo rilevante nel dimostrare la credibilità e la determinazione dello Stato, con lo scopo di rendere evidente all'antagonista la sproporzione fra l'obiettivo da conseguire ed il costo, sociale e materiale, di una soluzione militare. A questo proposito la guerra ha un impatto maggiore sulla popolazione, che ne fa le spese. Infatti nel XX secolo sul nostro pianeta sono morte **cento settanta cinque milioni trecento sedici mila cinque cento** persone. E per cosa?

Ma la guerra più sanguinosa fu la seconda guerra mondiale che ebbe più di 50 milioni di morti tra soldati e civili. Questa guerra partì dalla mente contorta del Führer tedesco Adolf Hitler, che decise di sterminare gli ebrei ritenendola una etnia inferiore a quella tedesca. Di fatti cercò e di farla scomparire dalla faccia della terra sterminando sei milioni di persone. La gente in quel periodo viveva nel terrore e a stento, sentendosi in ogni istante del giorno in pericolo.

Anche nell'immaginario collettivo ogni singolo cittadino della terra non vuole la guerra, gli Stati continuano a fare la guerra per appropriarsi di qualcosa che non è il loro.

Possibile oggi un Risorgimento solo se si torna ai valori

di Michele Santoro

. III B Liceo

Durante i moti rivoluzionari dell'800, molti giovani hanno lottato per poter unirsi in un'unica nazione. Ma i giovani del 2000 sarebbero disposti a lottare come loro?

I giovani del 2000 sarebbero disposti a lottare per unirsi in un'unica nazione?

Questa è la domanda che si rivolge a tutti i ragazzi d'oggi. Molti giovani abbracciarono gli ideali mazziniani e savoiardi: unire l'Italia sotto un'unica bandiera. Essi credevano in ideali e in prospettive ben definite, in valori politici e sociali di tale levatura da far loro mettere a rischio la vita. Potremmo oggi essere capaci di agire come loro e andare incontro alla morte per difendere il nostro pensiero?

La Presidenza della Repubblica e il Consiglio dei Ministri, nel 2011, hanno avviato una campagna di



sensibilizzazione per la riscoperta del Risorgimento in ricorrenza dell'150° anniversario dell'unità d'Italia.

Si punta in definitiva, a far riscoprire il principio di "Patria".

Questa iniziativa vuole principalmente

arrivare ai giovani che non di rado sono molto attaccati ai beni materiali e non nutrono alcun ideale: ma anche a tanti adulti che in quel senso hanno "educato" le successive generazioni.

Anche se lo stile di vita dall'800 a

oggi è cambiato, è difficile credere che lo spirito dei giovani sia mutato in questo lasso di tempo ma, semplicemente, non si è più voluto credere in quei valori che i patrioti ottocenteschi compresero e misero in atto. Ad esempio: anche se c'è stata questa "unità", i cittadini del Nord nutrono risentimenti verso i cittadini del Sud incentivati dal pensiero di superiorità che il partito politico della Lega Nord da principalmente ai suoi conterranei.

Con questo si può arrivare a una conclusione: se ognuno aprisse il proprio cuore e pensasse serenamente alla nostra storia, i giovani amerebbero l'Italia a prescindere dalle luci e dalle ombre che ha ogni comunità.



La piazza virtuale: bella ma uccide sane abitudini

di Sabino Iezza

. IV B Liceo



I social network conquistano spazi sempre più ampi: anche i più timidi e poco esperti della rete, magari tra le persone di un'età certa, non resistono al richiamo di migliaia di voci, di sorrisi ammiccanti, sguardi misteriosi, corpi in posizione statica o dinamica, il tutto sottolineato

da tag, post, link opportunamente scelti.

L'entusiasmo per il social network ha contagiato ben 19 milioni di italiani, come emerge dal rapporto sui consumi mediatici del Censis, e sono solo una piccola parte dei 500 milioni di "amici" a livello planetario. Il 61.6% degli italiani che "navigano", si ritrova su Facebook, a ruota seguono Youtube e Messenger. Le ragioni di questo successo sono state sostenute dagli stessi frequentatori della "piazza virtuale", che racchiude oltre ai giovani anche adulti che diventano vari e propri carnefici di quelle abitudini ritenute un tempo abituali e umane, prima fra tutte la lettura di libri e giornali o l'uscita per andare al cinema o al teatro.

Ci si iscrive per mantenere i contatti con gli amici, rincontrare quelli vecchi, per svago per cercare nuove amicizie. Il motore del social network è la chat. L'obiettivo principale consiste, infatti, nel chattare con il maggior numero di persone possibili, guardare che cosa c'è nella bacheca degli amici, inviare messaggi personali, magari far parte di gruppi di interesse, sottoscrivere citazioni o partecipare effettivamente a eventi sociali e manifestazioni politiche o spettacoli di cui si è venuti a conoscenza proprio grazie al social network. Eppure sempre più persone cominciano ad avversare soprattutto Facebook, la invasiva creatura di Mark Zuckerberg, ritenendolo un

enorme "Grande Fratello" capace di violare la privacy di milioni di utenti, autoreclusi nella piazza, esposti spesso a poco generose strumentalizzazioni. Le violazioni della privacy sacrificate sull'altare di un enorme business, hanno raggiunto punti apicali in un mondo impalpabile rivelatosi, in realtà, un grande contenitore della memoria totale.

Forse è stato troppo caro il prezzo da pagare per uscire dall'isolamento e dalla comunicazione tradizionale, per sentirsi finalmente qualcuno per il solo fatto di essere "cercati" da tanti amici?

L'equilibrio e la valutazione relazionale possono fornire le giuste risposte.

Non si possono non considerare le enormi possibilità di cambio di opinioni, di formazione di gruppi di azione civile, di denuncia di situazioni insostenibili per la comunità.

Il social network, per sua stessa natura, può davvero rivestire un ruolo diverso e diventare un baluardo per la difesa della democrazia e della libertà di pensiero.

Soltanto combattendo ogni tentazione totalizzante, ciascuno di noi potrà radicare la propria identità negli spazi fisici e vivere le relazioni con le persone in carne ed ossa.

SENZA AIUTI TECNOLOGICI DIVENTEREMMO TUTTI NEONATI

di Andrea Lonoce

. II A Liceo



La tecnologia, per le ultime generazioni è come il "ciuccio" per i neonati: senza, si entra in crisi.

Il mondo ormai è stracarico di tecnologia, possiamo trovarla nelle nostre case, negli uffici, nelle scuole, dappertutto!

I giovani non riuscirebbero a distaccarsi neanche per un momento da un computer o da una console, perché è ovunque opinione diffusa che la tecnologia sia come una "sorella" che li sta accompagnando nel tragitto impegnativo della nostra vita.

Ormai ci possiamo considerare tutti dei veri e propri esperti su questo argomento! Sappiamo smontare e poi rimontare, potenziare e aggiustiamo i nostri aggeggi, li usiamo per giocare, per parlare con i nostri amici e con altre persone nel mondo, per scaricare

musica e per svariate altre funzioni.

Molte volte la tecnologia serve anche come aiuto a svolgere i compiti scolastici; a scuola per effettuare delle ricerche (o anche per imbrogliare copiando una traduzione di inglese). In ogni modo, essa rende il lavoro molto più semplice.

Possiamo affermare, con una condivisibile esagerazione, che la tecnologia è diventata una specie di droga?

Probabilmente non riusciremo mai a disintossicarci. Del resto, molti dicono che la tecnologia è la rovina dei giovani d'oggi ed è in parte vero. Bisogna ammettere che l'abuso sugli strumenti tecnologici sottrae pian piano la fantasia, il dialogo con gli altri, la mobilità nelle operazioni mentali.

La tecnologia, per le ultime generazioni è come il "ciuccio" per i neonati: senza, si entra in crisi

Quante volte si deve ricorrere a Facebook o a qualche Social Network per parlare con un'altra persona?

La nostra memoria è sempre più spesso gestita tecnologicamente



perché ora senza una calcolatrice non riusciremmo più fare dei calcoli, oppure senza una rubrica sul cellulare non riusciremmo a ricordarci i numeri dei telefoni dei nostri amici o familiari. Quanti, tra i ragazzi, senza un joystick di una console davanti ai propri occhi, non saprebbe più cosa fare!

C'è, per fortuna, un rovescio della medaglia:

la tecnologia sembra che stia rovinando il mondo, in realtà lo sta aiutando!

Ci sta aiutando a trovare un lavoro, come tecnici di laboratorio; come insegnanti per far apprendere ai meno esperti la tecnologia di oggi. Poi ci sta aiutando a scuola, a capire argomenti che non riusciamo a capire o per renderci più facile lo svolgimento dei compiti. Ci sta aiutando anche nei corsi pomeridiani che svolgiamo a scuola, per avere spunti e approfondimenti sull'argomento che dobbiamo studiare. E inoltre ci fa divertire molto, con i video su YouTube oppure con i videogiochi con i nostri amici.

In definitiva, la tecnologia, oltre ad essere per i giovani una "sorella", è anche molto somigliante al Pianeta Venere! Perché, come il Pianeta Venere, che all'esterno sembra una stella affascinante e al suo interno nasconde tutto un miscuglio di distruzione e magma, la tecnologia ha due facce. Una positiva che aiuta tutti nel tragitto della nostra vita e una negativa che invece riempie di ostacoli le vostre giornate.



L'INQUINAMENTO A TARANTO

PROBLEMI E SOLUZIONI

di Luca Bruno

. I A Liceo

L'Ilva di Taranto produce l'8,8% del totale di diossina europea. Questo dato emerge da ricerche effettuate da specialisti perché purtroppo non esiste in alcuna città un sistema di monitoraggio della diossina che permetta di monitorare o ridurre le emissioni di diossina. Questo dato non è sottovalutato, non da quando si è constatato un notevole aumento del tasso di mortalità causato dai tumori (soprattutto dei polmoni e della pelle che gli elementi cancerogeni rilasciati nell'aria hanno provocato. Lo stabilimento siderurgico ha sempre inquinato ma, fin quando i dati sull'inquinamento sono rimasti su carta, la gente ha messo da parte le sue convinzioni su questo fatto. Adesso, però, l'aria è così inquinata che ha persino preso un cattivo odore. E' stato questo, oltre alle nuvole rossastre provocate dai fumi dell'Ilva, a mettere in moto il meccanismo di pensiero della gente che si è subito mossa con



manifestazioni contro l'inquinamento e con proteste al sindaco e al Sig. Riva, capo e fondatore dell'Ilva. Egli non riesce a capire che oltre al guadagno derivato dalle attività dell'Ilva bisogna aggiungere anche il fattore sicurezza. La lotta fra ambientalisti ed Emilio Riva continua perciò a combattersi. Ma l'inquinamento di Taranto non è tutto nell'aria. Rovina anche le nostre meravigliose acque.

Avremmo un meraviglioso mare se le industrie non scaricassero rifiuti nelle acque inquinandole. Lido Taranto e Lido Azzurro sono i due Lidi più inquinati della città. Questo fatto oltre a danneggiare l'ecosistema marino danneggia il nostro ecosistema. Se difatti il pesce muore per avvelenamento da rifiuti tossici questo influisce anche sulla nostra dieta mediterranea basata proprio sul pesce. O

se, per esempio, una coltivazione di cozze viene danneggiata dai rifiuti, l'impresa che le coltivava fallirà e quindi l'inquinamento avrà danneggiato non solo l'ecosistema ma anche l'economia. Naturalmente l'acqua inquinata danneggia, anche gravemente se ingerita, le persone che vi nuotano dentro causando così, nei casi più gravi, l'insorgere di malattie. Se, per esempio, una persona si immerge ad occhi aperti in un'acqua inquinata, questo potrebbe causargli gravi problemi alla vista e nei casi peggiori si potrebbe arrivare alla cecità completa. Il più grande problema di queste industrie che inquinano è che danno lavoro a molta gente. Anche rendendosi conto che il prezzo da pagare è alto, queste industrie continuano nel loro lavoro. La principale soluzione pensata e suggerita da molti sarebbe quella di chiuderle. Ma finché non si troverà un valido sostituto a queste industrie, l'inquinamento andrà avanti. Si spera solo che quando si riuscirà a trovare una soluzione fattibile non sarà troppo tardi per riparare agli errori del passato.

Religione: anche ai giovani occorre avere la speranza

di Mirko Pacifico

. IV B Liceo

Al giorno d'oggi la religione è una delle ultime preoccupazioni per la maggior parte dei giovani.

Gli interessi sono altri. Facendo un sondaggio e chiedendo ai ragazzi italiani se e in quale religione credono, la risposta più frequente è la fede nel Cristianesimo.

E' anche vero però che pur essendo cristiani, per via del battesimo, della comunione, della cresima, quasi tutti non praticano effettivamente questa religione.

La Messa della domenica, il significato delle feste religiose come il Natale, la Pasqua, il giorno dell'Immacolata e tutti gli altri, sono visti molto spesso non come feste in sé dello spirito cristiano ma come giorni di evasione dalla vita quotidiana.

E' presente tuttavia una parte di giovani che si autodefinisce atea, a volte non sapendo neanche il vero significato del termine.

L'ateismo infatti è una vera contrapposizione all'esistenza di una divinità, di un creatore.

In realtà molti sono invece i giovani che pur definendosi atei sono decisamente più vicini alla corrente dell'agnosticismo.

Un agnostico a differenza di un ateo non prende una posizione di contrapposizione né una posizione a favore di un'ipotetica esistenza del divino.

L'agnostico si limita a non prendere una posizione, a non giudicare i fatti, a non esprimersi su questo problema perché convinto che non ci sia risposta.

Un ragazzo a volte è portato a dire di non credere perché in realtà non ha una vera motivazione per credere.

Questa realtà è strettamente legata anche all'età.

E' risaputo che oggi l'età giovanile mette a disposizione poco tempo da dedicare alla fede.

Per citare alcuni esempi, la domenica mattina, per un cristiano praticante dovrebbe essere il giorno di festa, il giorno della Santa Messa.

Tuttavia se si entra in una chiesa la domenica la fascia d'età che va dai 12 ai 20 anni manca quasi completamente.

Questo avviene perché magari la sera precedente i ragazzi sono soliti rientrare tardi a casa, di conseguenza la mattina successiva è dedicata al riposo.

La verità è che quella fascia d'età giovanile manca di una motivazione per credere o praticare la propria religione.

In altri casi, anche se sono minori di numero, alcuni ragazzi sono più motivati a credere in qualcosa che li aiuti e che li sostenga.

Questo accade nei ragazzi con problemi a livello familiare a causa di un rapporto debole con essi per via di svariate cause.

In questi casi il ragazzo trova la forza di andare avanti nella fede.

Quando succedono grandi disgrazie o si hanno dei problemi nella vita, quando si attraversano brutti periodi ognuno di noi sente il bisogno di chiedere aiuto a qualcuno che è in alto, quasi spera che esista un Dio in grado di tendergli una mano e portarlo in salvo.

Il problema è che dovremmo imparare a credere in qualcosa non solo quando ne sentiamo il bisogno, non solo quando siamo in difficoltà ma anche quando va tutto per il meglio perché se crediamo in Lui non avremo la certezza di mettere le cose a posto, ma di certo avremo la "speranza", e a volte basta quella per andare avanti...



MODA E STILE: TRA PREGIUDIZIO E LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

di Andrea Nesta - IVA Liceo

Chi veste di marca è un figlio di papà. Chi ha il ciuffo è depresso. Chi ascolta musica metal è un satanista; tanto tra gli adulti, quanto fra i giovani partecipi di queste realtà, l'abbigliamento e i gusti musicali sono sempre più spesso fonte di pregiudizio.

La tendenza degli adolescenti ad uniformarsi ai canoni di una corrente stilistica non è certo una novità: già nei tardi Cinquanta facevano la comparsa i Mods, seguiti dai Rockers. Il frazionamento delle correnti generò una serie di sub-culture, ognuna con abbigliamento, ideali e



musica caratteristici.

Nell'ultima decade, lo spirito originale di questi movimenti è andato decadendo e, soprattutto nelle ultime generazioni è avvenuto un progressivo distacco tra lo stile e i suoi ideali: molti giovani si dichiarano parte di una certa cultura solo perché vestono in una determinata maniera, spesso ignorando la storia e le idee associate ad essa o, in molti casi, conoscendole in modo errato; e se estendiamo l'area di interesse di queste considerazioni agli adulti, questa ignoranza è ancora più assoluta.

Mettendo da parte il disinteresse per questo argomento che è spesso sottovalutato, anche laddove si volesse fare informazione a riguardo, l'impresa non è sicuramente facile: le mode giovanili sono un'entità dinamica ed eterogenea la cui analisi risulta certamente complessa; proprio per questa ragione spesso si finisce per disinformare, accrescendo la situazione di pregiudizio verso il bersaglio di turno.

Lo stile che si spoglia della obbligatoria

appartenenza a una determinata ideologia non è da intendere come un deterioramento dell'idea tradizionale ma come una evoluzione: costituisce l'opportunità di separare il proprio aspetto e il proprio modo di pensare. Guardandoci intorno però, questa possibilità appare veramente poco sfruttata: la tendenza dei giovani a uniformarsi nell'abbigliamento è una realtà evidente; la differenza tra l'appartenenza a un gruppo e l'omologazione è che ci si ispira a un modello vuoto, privo di significato.

La portata della questione è spesso male interpretata poiché si pensa che la moda giovanile abbia un valore puramente estetico, quando si tratta di un fenomeno sociale a tutti gli effetti. L'abbigliamento costituisce un irrinunciabile mezzo di espressione della propria personalità con il quale si comunica se stessi agli altri.

Applicando una conoscenza inadeguata di questa realtà, e sfociando nel pregiudizio, si spoglia del suo valore una delle facoltà di espressione della libertà individuale di cui ancora siamo in possesso.

“Chi veste di marca è un figlio di papà. Chi ha il ciuffo depresso. Chi ascolta musica metal è un satanista”

SEMPRE PIÙ VELOCI A TAVOLA E LA BILANCIA SI IMPENNA

di Michele Prete

. IVA Liceo

Mangiare velocemente fa mangiare di più.

Divorare i pasti velocemente riduce, infatti, il rilascio degli ormoni che inducono il senso di sazietà.

In assenza di tali ormoni, il rischio è quello di esagerare con le quantità e conseguentemente con i chili di troppo.

“Il nostro studio ci fornisce una possibile spiegazione del rapporto tra la velocità di pasteggio e l'abuso di cibo, mostrando come la velocità con la quale ognuno mangia abbia un impatto sulla produzione degli ormoni intestinali che segnalano al cervello il raggiungimento della sazietà”.

Si legge in una ricerca americana.

Nel corso della ricerca ai partecipanti sono stati fatti consumare 300 ml di gelato a ritmi diversi.

I ricercatori hanno rilevato come i soggetti che avevano consumato il gelato più lentamente avessero una maggiore concentrazione degli ormoni che regolano l'appetito, oltre che un più elevato senso di pienezza.

“I nostri risultati possono anche spiegare il fenomeno moderno del consumo eccessivo di cibo, ovvero il fatto che molte persone, prese dal lavoro e dalle frettolose abitudini di vita metropolitane, mangiano spesso

velocemente e in quantità maggiori rispetto al passato”.

A tavola non solo non si invecchia, ma ci si diverte e, soprattutto, non si ingrassa. Ad affermarlo sono i numeri del rapporto annuale: nei Paesi in cui si trascorre gran parte del tempo libero a tavola i tassi di obesità sono tra i più bassi, e viceversa.

Secondo i dati raccolti gli italiani, i francesi e i giapponesi, tutti in forma e sotto la media per quanto riguarda l'indice di massa corporea, dedicano molto più tempo degli americani e dei messicani alle gioie del palato: circa due ore al giorno per i primi a fronte di 80 minuti per i secondi. Con appena il 10% della popolazione di obesi, l'Italia è fra gli Stati più "magri", superata solo da Norvegia, Svizzera, Corea e Giappone – in particolare il Sol Levante ha meno del 4% di obesi – contro il 34,3% di soggetti in sovrappeso negli Stati Uniti.

Uomini a tavola, donne in cucina?

La differenza di genere nelle ore da dedicare al relax e al divertimento è la più alta tra quelle degli altri Paesi

che hanno preso parte al sondaggio: se in Norvegia le donne dedicano al tempo libero solo 10 minuti in meno dei loro uomini, per le italiane la differenza arriva a quasi ottanta minuti. Come dire: mentre il sesso forte si gode il pranzo o la cena, le donne stanno ai fornelli.



<<il rischio è quello di esagerare con le quantità e di conseguentemente con i chili di troppo>>

Amo il karate



di **Oreste Caputo**

. Il G Tecnico

Amo il karate. Fa parte della mia vita e mi ha insegnato tantissime cose. Quanti tra voi conoscono termini come karate, Tsuki, Geri in modo preciso e non approssimativo?

Il karate è un'arte marziale di antichissima tradizione sviluppata in Giappone: consiste nella difesa fisica senza l'uso di armi, ovvero a mani nude. Esistono due tipi di karate: quello sportivo e quello per difesa personale. In antichità veniva praticato solo dagli uomini ma con il passare del tempo, sviluppandosi in tutto il mondo è venuto a essere praticato anche dalle donne.

Per quanto riguarda il karate sportivo consiste nel affrontare delle gare di kata cioè dimostrare un insieme di tecniche in sequenza. Un altro tipo di gara è il kumite cioè dove in un torneo i karateka si sfidano in un combattimento corpo a corpo usando le tecniche che si imparano. Nonostante questo non credo che sia uno sport violento perché comunque è semi-contact ovvero per fare il punto nei combattimenti non c'è bisogno di fare male all'avversario ma basta fare una tecnica toccandolo sul busto. Per fare tutto ciò però bisogna munirsi del kimono, ovvero l'abito che di solito è di colore bianco, il paracenti, la conchiglia e i guantini.

Il karate secondo me è uno sport molto educativo



perché durante gli allenamenti ci sono delle regole da rispettare: bisogna fare il saluto e un inchino all'inizio e alla fine della lezione oltre a salutare il maestro.

Di solito gli allenamenti variano con le lezioni, per esempio a volte ci dedichiamo ai kata e a volte al kumite oppure facciamo allenamenti a coppia.

All'inizio per mia madre era contraria a questo sport perché lo riteneva molto violento ma poi ne parlò con mio cugino che lo pratica da tanti anni.

Mi ricordo che un giorno andammo con mia madre alla palestra dove dovevamo chiedere informazioni per fare "attrezzi" ma poi lessi che sul volantino c'era scritto tra gli sport anche karate, allora convinsi mia madre ad iscrivermi però era indecisa finché non fu convinta da una ragazza che dava informazioni della palestra.

Dopo circa due giorni dovevo fare la lezione gratuita di prova

allora mi misi la tuta perché non avevo ancora comprato il kimono, e il maestro mi fece esercitare su delle tecniche base.

Alla fine della lezione ero contentissimo e decisi d'iscrivermi. Allora io e i miei genitori andammo a comprare il kimono e la conchiglia.

Ancora oggi pratico questo sport e ne sono fiero perché credo di aver trovato uno sport adatto a me.

Lo sport è una buona occasione per crescere insieme agli altri

di **Samuel Blevé**

. Il D Tecnico

Fortunatamente un numero sempre crescente di giovani, ma anche di adulti, dedica una parte importante del tempo libero all'attività fisica. Le palestre si riempiono a tutte le ore anche di anziani, i quali hanno molto a cuore la loro salute e il benessere del corpo.

Se ne deduce che praticare uno sport è un beneficio per il corpo e per lo sviluppo fisico, ma è anche un momento di svago. Infatti lo sport permette di ottenere una certa linea del corpo, un fisico scolpito e forte, ma consente, allo stesso tempo, di passare tempo insieme agli altri, di confrontarsi, di dialogare ... in una parola: di crescere con gli altri.

Da una inchiesta della "Gazzetta dello Sport" emerge che gli sport più diffusi in Italia sono: il calcio, gli sport acquatici (nuoto, pallanuoto, tuffi), ginnastica, tennis, pallacanestro, pallavolo, ciclismo, sci, senza tralasciare l'atletica leggera e il body building.

Il mio sport preferito è il nuoto. Non lo pratico per agonismo, ma al mare d'estate non faccio altro che nuotare. Mi diverte molto farlo perché mi fa sentire libero: sono a mio agio in acqua e, mentre mi allontano dalla riva, mi sento sicuro di me stesso. La stessa cosa mi accade quando suono il mio violino: ho una sensazione di sicurezza in quel che faccio. In entrambi i casi ciò che mi spinge è la passione.



6	3	8				1		
			6	5	3			8
4						3	9	
	5	1						4
			2	4	9			
3						6	7	
	6	9						3
2			3	1	7			
		3				4	8	2

SUDOKU

Il Sudoku si presenta come una scacchiera divisa in 9 quadrati, con 81 caselle, 9 righe orizzontali e 9 verticali. Lo scopo è quello di riempire ogni riga e ogni colonna della scacchiera e ogni quadrato con i numeri dall'1 al 9, senza mai ripetersi



LA REDAZIONE DI "RIGHI SULLE RIGHE"

I GIORNALISTI

Bleve Samuele
 Bodecchi Alessandro
 Bruno Luca
 Caputo Oreste
 Flace Costantino
 Gigante Simone
 Iezza Sabino
 Lonoce Andrea
 Montanaro Riccardo
 Nesta Andrea
 Pacifico Mirko
 Panico Benedetta
 Prete Michele
 Pulieri Daniela
 Santoro Michele

I DOCENTI ESPERTI

Antonio Biella
 giornalista ed ex direttore
 Corriere del Giorno

Erminia Daeder
 docente di materie
 letterarie

Tiziana Nicotera
 grafico informatico

Rita Bianchi
 tutor del progetto



RIGHI SULLE RIGHE

PON 2007-2013 C1-FSE-2010-740

"Un giornale per raccontare"
 ITIS - LST "A. RIGHI"

via D'Alò Alfieri
 74121 - Taranto
 Tel. e fax 099 4791011

succursale
 q.re Paolo VI - Taranto
 Tel. e fax 099 4724731

e.mail: scuolanet@itisrighi.net
 Internet: www.iissrighi.it



EXTRA Esclusivo

Le foto e le immagini che Righi sulle Righe pubblica sono state salvate dal web a puro titolo di ricerca e non a scopo commerciale. In galleria alcuni momenti del corso.